

to colato della malta all'inter-
 resina plastica oppure soltan-
 reho avrebbe adoperato della
 del calco il tecnico hondu-
 al momento dell'esecuzione
 D'altra parte, non si sapeva se
 delle forme.
 compromettere la precisione
 massimo il peso, senza perciò
 ce, era necessario ridurre al
 in aereo: in questo caso, inve-
 sportate lontano, tanto meno
 forme e controforme, dato che queste non devono essere tra-
 Normalmente non si bada in modo particolare al peso delle
 guire soltanto le impronte e in Honduras il calco vero e proprio.
 elementi specifici dovuti al fatto che a Genova si dovevano ese-
 bisognava prendere in considerazione in questo caso diversi
 Oltre alle normali procedure per la realizzazione di un calco,



di Axel Nielsen
Come sono stati realizzati i calchi!

no. Le due modalità implicavano differenti sistemi di esecuzione
 della forma, perciò si è dovuto procedere in modo da rendere
 possibili ambedue le opzioni. Spesso succede che gli originali
 siano molto deteriorati e perciò l'operazione di protezione e
 consolidamento della superficie diventa fondamentale. In que-
 sto caso, sebbene le condizioni fossero abbastanza buone e la
 pietra, un tufo vulcanico locale, non presentasse particolari pro-
 blemi, c'era da tenere in conto la presenza di abbondanti tracce
 di colore rosso nel teschio, rimaste grazie al fatto di essere stato
 conservato negli ultimi cent'anni in un ambiente museale. Gli
 altri teschi della struttura, rimasti esposti alle intemperie e alle
 piogge acide, le hanno infatti perse totalmente.
 Come protezione del colore abbiamo stesso a pannello un
 velo di Safe Stone¹ che, a essiccazione avvenuta, ha salvaguardato
 lo strato pittorico senza però cambiare minimamente la tonalità
 della pietra e ha permesso così di lavorare in sicurezza.
 Successivamente si è dato un leggero strato di cera neutra
 sulla superficie come distaccante e poi si sono applicati degli
 strati di gomma siliconica² (fig. a), un prodotto della consistenza
 della plastilina che ha la proprietà di copiare perfettamente la

Fig.4: Marzo 1993: i teschi accatastati sotto una tettoia vicino alla struttura 10-L16 dell'Acropoli di Copan in attesa di studio e ricollocazione adeguata.
 Fig.5: Particolare del pannello a T della struttura 10-L16 dell'Acropoli di Copan che denuncia la mancanza di una scultura.
 Fig.6: Collocazione del calco del teschio sul pannello a T nel Museo de la Escultura di Copan.



accatastati sotto una tettoia di fronte alla Struttura 10 L-16 dell'Acropoli (fig. 4) mi apparvero del tutto simili al teschio in tufo vulcanico delle collezioni del castello, genericamente schedato come proveniente dall'Honduras.

Presso il tunnel di accesso al tempio Rosalila, che era stato recentemente scoperto all'interno della struttura 16, mi accolse Barbara Fash - allora da 18 anni al lavoro sul sito maya - a cui segnalai il fatto, consegnandole copia del catalogo del museo⁶ che conteneva una foto della scultura in questione. Qualche tempo dopo giunse da Barbara Fash la documentazione fotografica del pannello a T, nel frattempo ricomposto tramite l'assemblaggio dei numerosi teschi intorno ad un volto centrale dagli occhi cerchiati, che doveva essere stato posto sulla scalinata della struttura 10 L-16 come elemento decorativo. Dalla foto era evidente la mancanza di almeno due teschi, uno dei quali sembrava poter combaciare meglio con la superficie del retro di quello



genovese. Si trattava a quel punto di verificarlo direttamente.

Nel febbraio del 1998 William e Barbara Fash sono venuti a Genova ed hanno confermato l'attribuzione. In quell'occasione è stata deciso di realizzare a Genova l'impronta per poter elaborare a

Copán la replica, da collocare nel Museo de la Escultura dove l'intero pannello originale è esposto.

Tra gli altri pezzi provenienti dall'Honduras visionati a Genova, Barba-

forma sulla quale si applica e che, a indurimento avvenuto, si può staccare in modo ottimale. Allo scopo di contenere e mantenere in posizione il "guanto" abbiamo adoperato la vetroresina³ costruendo sopra il silicone una controforma che ci offriva un vantaggio fondamentale: la leggerezza.

Allo scopo di semplificare le operazioni successive si è deciso di prendere le impronte di ogni pezzo dividendolo soltanto in due parti, la frontale e la posteriore, che combaciavano perfettamente grazie a una serie di segni incisi sia nel silicone che nella controforma.

Visto che per motivi di sicurezza le forme dovevano viaggiare come bagaglio a mano si è deciso di restringere ulteriormente il volume chiudendo la più piccola dentro l'altra, avvolgendo il tutto in uno strato di pluriball. Il peso finale non superava i 6 kg.

Il restauratore incaricato di concludere l'operazione ha deciso di eseguire un calco pieno, riempiendo le forme con una malta cementizia. Dato che la pressione al momento della colata rischiava di deformare la sottile fibra di vetro, le ha sotterrate nella sabbia, (fig. b) in modo da poter introdurre la malta liquida⁴ attraverso un piccolo foro praticato nella sommità.



Fig. a: Applicazione dello strato di silicone nel laboratorio di Axel Nielsen a Genova.

Fig. b: Apertura della forma a Copán presso l'Istituto Hondureño de Antropología e Historia.

Note

1. Miscela polimerica a basso peso molecolare prodotta dalla Sinco Mec Kolor s.p.a. di Genova
2. Rhodorsil RTV 583 prodotto dalla Rhone Poulenc, fornito dalla ditta Andrea Gallo di Luigi s.r.l. di Genova
3. Resina poliesteri impregnante per laminazioni (catalizzatore: metilchetone perossido al 50% in ftalato plastificante) e teli di fibra di vetro. Su questo materiale consultare Matteini M. - Moles A. *La chimica nel restauro*, Nardini Editore, Fiesole, p. 162.
4. Miscela di cemento, sabbia normale e sabbia di tufo vulcanico, di colore simile a quello originale.

1) Copán, che è stata conosciuta poco dopo la Conquista Spagnola e descritta da Don Diego Garcia de Palacios nel 1576, ha attirato l'attenzione su di sé grazie alle illustrazioni di John Lloyd Stephens e Frederick Catrwood del 1841. In seguito, gli scavi e la registrazione fotografica del sito da parte di Alfred Maudslay hanno tenuto vivo l'interesse su Copán, e dal 1891 al 1941 il Peabody Museum, Harvard University, vi ha svolto ricerche sotto la direzione di George Gordon. Per molti anni, a partire dal 1935, questo lavoro è stato affiancato da un programma di scavi e restauri condotto dalla Carnegie Institution di Washington.

2) La Scalinata dei Geroglifici è costituita da più di 1250 glifi che registrano la storia di Copán. È stata coperta dalle piogge che deflivano torrenziali con una struttura protettiva ed è oggetto di un meticoloso restauro che ristabilisce l'ordine dei glifi, in passato erroneamente assemblati e fissati con cemento.

3) Il Museo Etnografico Castello D'Alberis Genova, eretto su fortificazioni cinquecentesche in stile neogotico tra il 1886 e il 1892 dal Capitano Enri-

Note

1) Copán, che è stata conosciuta poco dopo la Conquista Spagnola e descritta da Don Diego Garcia de Palacios nel 1576, ha attirato l'attenzione su di sé grazie alle illustrazioni di John Lloyd Stephens e Frederick Catrwood del 1841. In seguito, gli scavi e la registrazione fotografica del sito da parte di Alfred Maudslay hanno tenuto vivo l'interesse su Copán, e dal 1891 al 1941 il Peabody Museum, Harvard University, vi ha svolto ricerche sotto la direzione di George Gordon. Per molti anni, a partire dal 1935, questo lavoro è stato affiancato da un programma di scavi e restauri condotto dalla Carnegie Institution di Washington.

2) La Scalinata dei Geroglifici è costituita da più di 1250 glifi che registrano la storia di Copán. È stata coperta dalle piogge che deflivano torrenziali con una struttura protettiva ed è oggetto di un meticoloso restauro che ristabilisce l'ordine dei glifi, in passato erroneamente assemblati e fissati con cemento.

3) Il Museo Etnografico Castello D'Alberis Genova, eretto su fortificazioni cinquecentesche in stile neogotico tra il 1886 e il 1892 dal Capitano Enri-

Bibliografia

Coë D.M., *Breaking the Maya Code*, Thames and Hudson, New York, 1992.

Cronache della Commemorazione del IV Centenario Colombiano, Genova, 1892.

De Palma M.C., *La riapertura del Museo Etnografico Castello D'Alberis*, in "Bollettino del Museo Civico Genovesi", anno XII, n. 34-35-36, Genova, 1990.

Esposizione delle Missioni Cattoliche Americane, catalogo con illustrazioni e note, Genova 1892.

Fane D., *Reproducing the Pre-Columbian past: Casts and Models in Exhibitions of Ancient America, 1824-1935*, in Hill Boone E., (a cura di), Collecting the Pre-Columbian Past, Dumbarr-

ton Oaks, Washington D.C., 1993.

Fash B., *La scultura nel mondo classico maya*, in "Maya di Copán, l'Atene del Centroamerica", catalogo della mostra omonima, Milano, 1998.

Fash W.L., *Agurcia Faszquelle R., History Carved in Stone, a Guide to the Archaeological Park of the Ruins of Copán*, Asocacion Copan, Instituto Hondureño de Antropologia e Historia, Copán Ruinas, 1992.

Fash W.L., *The Hieroglyphic Stairway and its Ancestors*, in "Ancient Mesoamerica", 1992.

Fash W.L., *Il progetto archeologico della cropoli di Copán e il retaggio della civiltà maya*, in "Maya di Copán, l'Atene del Centroamerica", Milano 1997.

Hamy M.E.-T., *Etudes sur les collections américaines reunies a Genes a l'occasion du IV*

Co Albert D'Alberis (1846-1932), è stato da lui donato alla città insieme alle sue collezioni archeologiche ed etnografiche raccolte in tutto il mondo durante i suoi viaggi per mare e per terra ed esposte in stile da Wunderkammer e coloniale nel museo da lui allestito all'interno del suo castello-dimora. Un restauro che valorizza la figura del proprietario-costitutore, del suo sguardo ottocentesco verso "l'ecosocità", per appropria infine al punto di vista odierno verso le culture extraneuropee dettato dai protagonisti stessi della rappresentazione museale renderà il museo, a conclusione dei lavori previsti per l'anno 2001, un luogo di ripresa di identità locale e di scambio culturale con le popolazioni straniere.

4) Per un illuminante sguardo dietro alle quinte della storia che ha portato alla formazione di questo noto museo statunitense di antropologia e archeologia si veda Hinsley, C.M., *From shell-heaps to stelae, Early Anthropology at the Peabody Museum*, in Stocking G.Wr. (a cura di), *Objects and Others, Essays on Museums and Material Culture*, The University of Wisconsin Press, Madison, 1985.

5) La stela A raffigura il tredicesimo signore di Copán, 18 Coniglio, che ha regnato dal 695 al 738 d.C.

6) Si tratta del catalogo redatto in occasione di una mostra temporanea presso Castello D'Alberis nel 1972 in chiusura al Congresso degli Americanisti, quell'anno organizzato a Roma: Cerulli E. (a cura di), *Mostra di Arte Precolombiana e di Etnologia America-na*, Castello D'Alberis, Genova, 1972.

7) "Field methods in Maya Archaeology at the Harvard Field School at Copán" è un corso estivo condotto da William L. Fash sui temi dell'archeologia maya attraverso lezioni, scavi archeologici, analisi dei manufatti, museografia e conservazione con la partecipazione di studiosi del settore ed un particolare accento sui testi geroglifici ed il rapporto tra archeologia e storia.

centenaire de la decouverte de l'Amérique, Genova, 1892.

Maudslay A., *Biologia Centrali-Americana: Archaeology*, 5 voll., Londra, 1889-1902.

Proskouriakoff T., *Maya History*, Texas University Press, Austin, 1993.

Sharer R.B., *The Ancient Maya*, Stanford University Press, Stanford, 1994.

Shaw J., *Maya Museum, Renewing a Century of Harvard Connections to Copán*, in "Harvard Magazine", January-February 1997, Cambridge.

Stephens J.L., *Incidents of Travel in Central America, Chiapas and Yucatan*, 2 voll., New York, 1841.

Stuart D., *Geroglifici e storia di Copán*, in "Maya di Copán, l'Atene del Centroamerica", Milano 1998.

delle stèle più famose di Copán, ma che le nostre ipotesi erano giuste, quando cioè Carlos Humberto Jacinto stesso, in museo, con la silenziosa umiltà latinoamericana, sotto lo sguardo trepidante di tutti noi, è salito sulla scala ed ha potuto giustapporre rispettivamente il volto in tufo vulcanico, sabbia e cemento sulla sommità della stela A (figura in da me trasportati a Copán a fine mese, quando ho raggiunto i Fash durante la Summer School Field of Archaeology dell'Università di Harvard da loro diretta.

Solo dopo due settimane, a copie

KERMES

kermes • notizie & informazioni

ATTUALITÀ

MOSTRE

CONVEGNI

**PROGETTI
INTERNAZIONALI**

Da Copán a Genova
e ritorno: l'incredibile
storia di due
sculture maya

**CRONACHE
DEL RESTAURO**

Il Crocifisso
della Cattedrale di Aosta

LA RIVISTA
DEL RESTAURO

Supplemento al n. 34
di KERMES

La Rivista del Restauro
A cura di Marco Monti
Direttore responsabile
Andrea Galeazzi

Registrazione
Tribunale di Firenze n. 3652
decreto 1 febbraio 1988
Spedizione in abb. postale 45%
art 2, comma 20/B,
legge 662/96 Firenze

**SUPPLEMENTO
AL NUMERO**

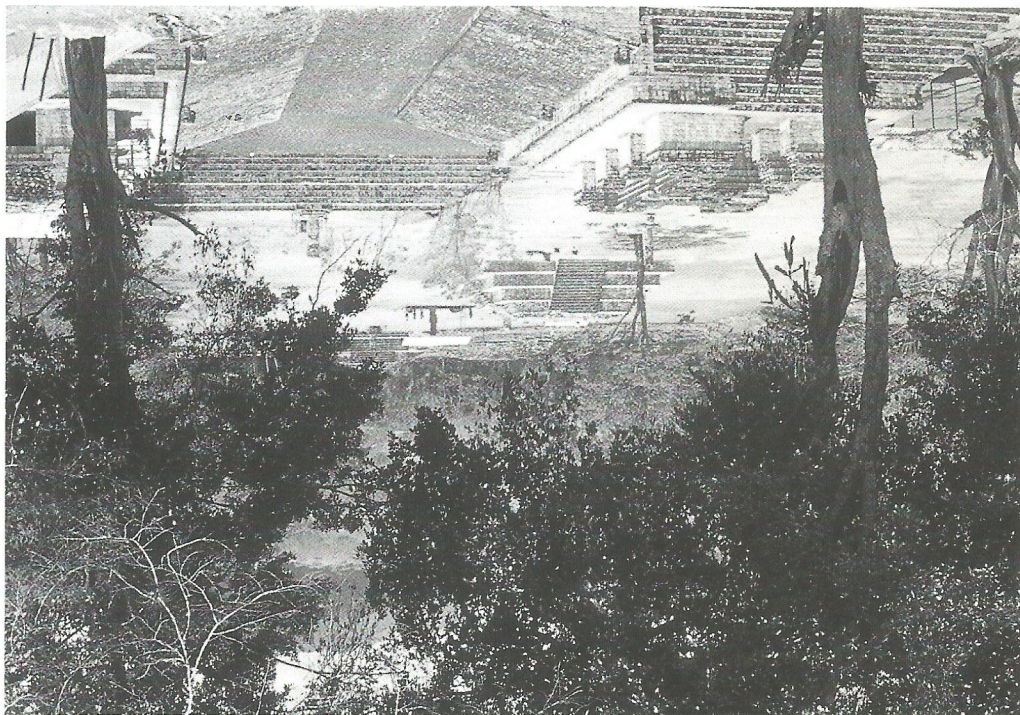
34



Da Copán a Genova e ritorno: l'incredibile storia di due sculture maya*

Maria Camilla De Palma

* La versione integrale di questo articolo verrà pubblicata nel numero 35 di Kermes.



Il Parco Archeologico di Copán nel 1982 è stato dichiarato Monumento Nazionale dalla Repubblica dell'Honduras, che vi ha incluso l'intera area del fiume Copán ed i suoi tributari, al fine di proteggere tutta la città prespanica e le comunità che con lei formavano una singola unità socio-politica. La gestione del Monumento Nazionale è in mano all'Istituto Hondureño de Antropología e Historia che dal 1952 si occupa della fruizione e della conservazione delle risorse naturali e culturali in esso raccolte. A livello internazionale Copán è stata dichiarata dall'UNESCO Patrimonio Culturale dell'Uma-

nità (World Heritage Site).

Il Parco Archeologico può essere diviso in tre aree: il Gruppo Principale, la zona residenziale di El Bosque e la zona residenziale di Las Sepulturas. Il Gruppo Principale, che si trova al centro delle rovine, è costituito dalla Gran Plaza e dall'Acropoli (fig. 1).

Considerate l'Atene del Nuovo Mondo dall'archeologo mayanista Sylvanus Morley, le Rovine di Copán sono state oggetto di spedizioni scientifiche e ricerche dal 1830.¹ Il gruppo Principale di Rovine è uno dei più vasti dell'area maya e nella zona circostante sono stati individuati oltre 4500 strutture o tumuli. Copán, che ebbe il suo apogeo tra il

diretto da Gordon Willey inizia l'era moderna dell'archeologia di Copán. Quasi cento anni prima (1891-1895), era stata questa stessa istituzione con le sue scoperte ad attirare l'attenzione del mondo scientifico su Copán. Le indagini hanno fornito una nuova visione del mondo maya: da una società teocratica ad una con un governo secolare ed un centro popolato da più di 20.000 abitanti; da un agglomerato di templi a palazzi nobiliari; da sculture di divinità a rappresentazioni dei sovrani; da una scrittura divinatoria a annali storici. I personaggi rappresentati sulle stele di Copán sono le rappresentazioni di questi stessi sovrani dei quali le stele,



Museo de la Escultura è stato inaugurato con finanziamenti governativi nel 1996 sul sito maya di Copán Ruinas per ricoverare le sculture originali deteriorate dai cambiamenti climatici, piogge torrenziali e dall'abbondante umidità del terreno che producono un indebolimento della struttura fisica della pietra e la conseguente esfoliazione delle superfici esterne.

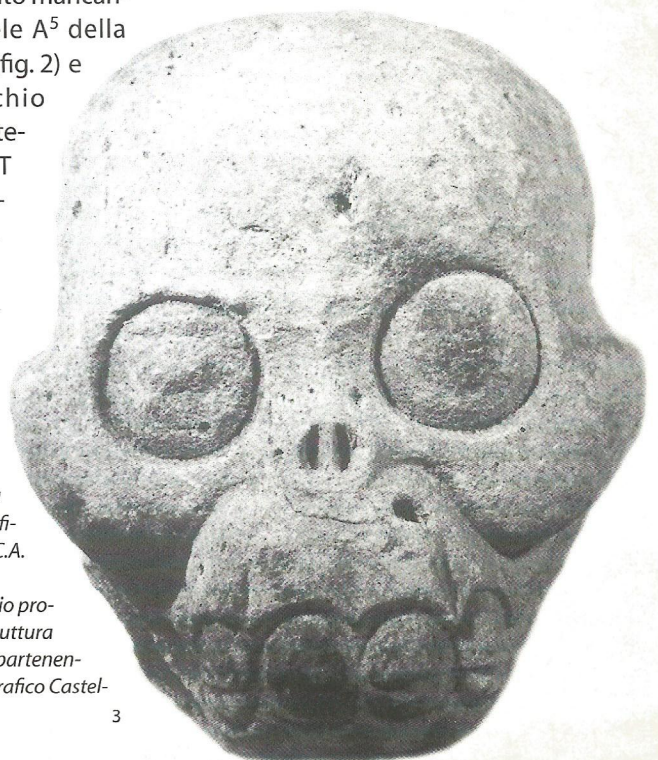
Con la supervisione di Barbara Fash, co-direttrice del Progetto Mosaici di Copán insieme al marito, professor William L. Fash, capo del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Harvard, ha avuto luogo il 10 luglio 1998 la consegna e la collocazione in museo delle copie di un frammento mancante della stele A⁵ della Gran Plaza (fig. 2) e di un teschio litico appartenente ad un pannello a T

cedenti dal giovane "moldero" copaneco Carlos Humberto Jacinto, da 6 anni impegnato nella realizzazione di repliche da collocare sul sito e nel museo secondo il progetto di ricomposizione delle parti mancanti e di ricovero dei pezzi in cattive condizioni. Gli originali appartengono al Museo Etnografico Castello D'Albertis di Genova, dove si trovano dal 1892, quando le Missioni Cattoliche Americane, per documentare la loro opera evangelizzatrice tra le popolazioni indigene dell'intero continente, parteciparono alle celebrazioni colombiane del secolo scorso inviando all'Esposizione Internazionale di Genova manufatti etnografici e reperti archeologici delle Americhe che, a conclusione della mostra, donarono alla città.

L'inizio di questa operazione di restituzione sui generis risale al 1993, quando in occasione di un viaggio in Guatemala ed Honduras, in qualità di curatore del Museo genovese, giunta a Copán mi trovai dinanzi ad una sorprendente coincidenza: alcuni teschi litici che giacevano sul terreno

insieme agli altari e alle altre sculture, narrano la nascita, l'ascesa al trono, importanti battaglie e conquiste, rituali, anniversari di eventi precedenti o le morti.

nente ad un pannello a T della struttura 10 L-16 dell'Acropoli di Copán (fig. 3), realizzate nei giorni pre-



Copán, Harvard e Genova

Qui si vuole rendere conto di ciò che nel luglio 1998 è avvenuto nel Museo de la Escultura di Copán tra il Museo Etnografico Castello D'Albertis di Genova,³ il Peabody Museum of Ethnology and Archaeology⁴ dell'Università di Harvard e l'Instituto Hondureño de Antropología e Historia. Il

Fig. 1: Veduta della Gran Plaza con il campo per il gioco della palla.

Fig. 2: Il frammento della stele A, a Genova dal 1892 (Museo Etnografico Castello D'Albertis di Genova, C.A. 1284).

Fig. 3: La scultura a forma di teschio proveniente dal pannello a T della struttura 10-L16 dell'Acropoli di Copán appartenente alle collezioni del Museo Etnografico Castello D'Albertis (C.A. 1282).